Memoria di san Giovanni Paolo II
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Basilica di sant'Ambrogio
22 settembre 2021

Riconosciamo in Gesù il principio della nostra salvezza

Da dove viene l'azzardo? L'azzardo di queste donne che stavano con Gesù e andavano con lui per città e villaggi. Da dove viene l'azzardo di seguire questo Rabbi che non ha una pietra su cui posare il capo, che viene accolto con entusiasmo e circondato da una folla di miserabili oppressi da malattie e infermità che viene respinto come indesiderato perché il suo passaggio è una provocazione o un danno materiale? E queste donne, presumibilmente benestanti, che godevano di sicurezze, che occupavano posizioni di prestigio, dove hanno trovato motivi per azzardarsi a far parte di una comunità nomade come quella composta da Gesù e dai Dodici?

Da dove viene l'audacia? L'audacia di decidere una sequela, di sfidare pregiudizi, di investire risorse e attese su una impresa arrischiata come quella di Gesù, un predicatore in polemica con i sommi sacerdoti, con gli scribi, con i farisei, con i sadducei, insomma con tutte le autorità del popolo?
Queste donne, ben introdotte tra i potenti del momento, non estranee alla corte di Erode, come hanno trovato il coraggio di unirsi a un profeta destinato alla sconfitta e alla impopolarità?

Da dove viene la perseveranza? Da dove viene la decisione di seguire Gesù, non solo di entusiasmarsi per un discorso o per un prodigio inaudito che guarisce un cielo o libera un ossesso o offre pane in abbondanza in un deserto? Da dove viene la costanza di rimanere con lui non solo nei giorni trionfali dell'ingresso in Gerusalemme, ma anche nei giorni desolati quando tutti hanno abbandonato Gesù: *tutti i suoi conoscenti e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo* (Lc 23,49).

Da dove viene l'umiltà del servire? Da dove viene quella premurosa e generosa disponibilità che il vangelo annota: *li servivano con i loro beni* (Lc 8,3). Si può presumere che fossero donne abituate ad essere servite: come è avvenuto che si siano messe a servire? Mentre i discepoli, a quanto risulta, erano presi da rivalità interne e discutevano di chi fosse da considerare il più grande tra loro (cfr Lc 22,24ss), come mai le donne invece servivano senza discussioni?

Il Vangelo aiuta a rispondere a queste domande e a interpretare la vicenda delle donne di Galilea. Il Vangelo dice soltanto: *erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità.*

Se chiedete da dove viene l'umiltà che serve, la tenacia perseverante, l'audacia nell'affrontare le ostilità e le sfide, l'azzardo delle scelte per seguire Gesù, trovate una sola risposta: la riconoscenza. Sono state guarite, riconoscono che la loro vita è stata salvata da un dono e perciò che il senso di tutto è la logica del dono. Sono state amate: perciò possono amare! Sono state beneficate, perciò possono fare del bene. Sono state salvate perciò la loro vita è al sicuro: possono osare, possono lasciate la loro condizione privilegiata o desolata e vivere per servire, per seguire Gesù. La ragione è quindi la gratitudine.

La riconoscenza per la grazia ricevuta, per la guarigione, per la liberazione dagli spiriti cattivi non si accontenta di essere un sentimento, diventa una sapienza, diventa una decisione.

Diventa una sapienza: io chi sono? Sono una persona salvata, sono un uomo, una donna guarita. Sono libero perché sono stato liberato, liberata! Sono libero: perciò posso fare il bene e non sono costretto a fare il male, non sono schiavo degli spiriti cattivi. Sono libero per la liberazione ricevuta, per grazia. Sono libero: posso essere buono, invece che cattivo. Posso essere santo invece che mediocre, posso essere ardente, invece che tiepido (*"tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca"* Apc 3,15s). Possono essere lieto, invece che triste. Posso cantare l'alleluia, invece che seminare grigiore con il lamento. La parola di san Giovanni Paolo II e di tanti testimoni e maestri ci incoraggia alla santità, proprio perché ci rivela chi siamo, a quale santità siamo chiamati.

Diventa una decisione. Le donne del vangelo, come i dodici e i discepoli tutti non solo sperimentano la liberazione della fatalità e dall'inerzia, non solo ricevono la sapienza che viene dall'alto e consente di conoscersi nella luce di Dio, ma riconoscono in Gesù il principio della loro salvezza. Decidono di seguirlo, di vivere con lui, perché sanno che lui è la vite e ciascuno di noi un tralcio: se non rimaniamo in lui diventiamo inutili, tralci secchi. Uniti a lui, rimanendo in lui, i tralci producono molto frutto.

I Dodici sono un gruppo istituzionalizzato da Gesù, perché siano apostoli.

Alle donne non è conferito un ruolo, non sono incaricate di un ministero. Potremmo dire sono "laiche". Eppure proprio la prima delle donne nominate diventa la prima testimone della risurrezione, incaricata di portare l'annuncio pasquale agli stessi apostoli. Sarà forse un segno che viene il tempo in cui sono i laici a contagiare gli apostoli con la sapienza, con l'ardore, con la gratitudine, con il cantico dell'alleluia?